

## Testimonianza per la giornata mondiale dei migranti e rifugiati di padre Robert Djabu - Cameroun



Le ragioni dei migranti e dei rifugiati nel mondo sono diverse e varie. Spesso non dipendono dalla volontà delle vittime. È il caso dei rifugiati nigeriani, degli sfollati interni e delle persone arrivate nella diocesi di Maroua-Mokolo, nell'estremo nord del Camerun dal 2013.

Dal 2008 a 2015, essendo in servizio pastorale nella parrocchia di Koza ad una ventina di chilometri della frontiera con la Nigeria, ho vissuto i primi momenti delle conseguenze degli attacchi violenti di Boko Haram, setta islamista terroristica basata al Nord Est della Nigeria, che usa il terrore per cercare di instaurare un califfato regolato dalla Shari'a.

A causa dell'uccisione di uomini, donne e bambini senza distinzione di religione, tante persone sono fuggite dal loro paese e sono riuscite a ad entrare in Camerun nel 2013. Le case distrutte, le popolazioni e i missionari fatti ostaggio, i kamikaze, i saccheggi hanno provocato movimenti di popolazioni. Rivedo ancora l'immagine di persone che trasportano i loro bagagli, delle donne incinte che partoriscono in strada, degli anziani che muoiono a causa della carestia, del freddo o della stanchezza.

Da allora, la nostra diocesi vive un'altra realtà pastorale. Questa diocesi di 2.600.000 abitanti ha visto aumentare improvvisamente il suo gregge, ma ha visto anche la partenza improvvisa dei suoi pastori occidentali.

Nel Campo dei rifugiati di Zamay, che ospita più di 80.000 persone, si fanno sentire i bisogni dell'acqua, del cibo, di risorse per i lavori campestri. La promiscuità e l'ozio espongono i giovani alla delinquenza. E spesso la popolazione circostante si lamenta dei comportamenti di questi ultimi. Con l'accompagnamento dei giovani e delle donne, la Diocesi svolge alcune azioni attraverso le sue strutture, come il Comitato diocesano dello Sviluppo, la Caritas, la Commissione Giustizia e Pace.

Quasi 400.000 sfollati interni vivono in un altro campo, sempre a Zamay. La Diocesi, oltre all'accompagnamento spirituale, è a fianco di queste persone per gli aiuti alimentari, le cure

primarie all'ospedale, assegna una somma di denaro in cambio di lavoro, si occupa del sostegno alle piccole attività imprenditoriali, delle spese per la scuola dei bambini, della formazione professionale nei centri come St. Martha di Mokolo-Mboua.

Abbiamo anche altri sfollati fuori dal campo, sono le persone che tornano, ossia i camerunensi che erano in Nigeria e sono tornati al paese d'origine. Anche questi bisogni della popolazione che rientra non sono da trascurare. Beneficiano di aiuto allo stesso modo degli sfollati.

Oggi le sfide sono ancora tante. Alcune ONG si sono ritirate. Purtroppo le comunità sono regolarmente attaccate da chi fa parte dell'organizzazione terroristica Boko Haram, ma anche da banditi che operano allo stesso modo di Boko Haram. Due anni fa il governo ha dichiarato che la regione del estremo nord del Camerun è una zona economicamente danneggiata. La partenza brusca dei missionari occidentali a causa del pericolo di sequestro, lascia un vuoto che si colma difficilmente.

La frattura sociale necessita sempre di attivisti aperti al dialogo e alla difesa dei deboli per riportare la coesione sociale. La ricostruzione dei villaggi, gli incontri e le attività comunitarie come lo sport vengono regolarmente realizzati. Sono all'ordine del giorno i bisogni alimentari e di acqua, la richiesta di aiuti scolastici.

Oggi la Diocesi, tramite la Commissione Giustizia e Pace, svolge anche delle attività in collaborazione con alcuni partner per prevenire l'estremismo violento. Come si dice "meglio prevenire che curare". Le attività per il rispetto dei diritti umani contribuiscono a ridurre l'estremismo violento. Le azioni nei confronti dei giovani e delle donne riducono il rischio di arruolamento nei gruppi terroristici e contribuiscono alla stabilizzazione della regione.

Queste attività svolte dalla Diocesi di Maroua-Mokolo sono esperienza viva della fraternità universale. Come dice Papa Francesco nella sua lettera per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno: **"Siamo tutti sulla stessa barca. E oggi la Chiesa è chiamata ad uscire nelle vie delle periferie esistenziali per curare i feriti e cercare i dispersi, senza pregiudizi o paure, senza proselitismo ma pronta ad allargare la sua tenda per accogliere tutti."**

*Padre Robert Djabou*